

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 670.495			
PREZZI D'ABONNAMENTO			
Anno	Semi-	Trim.	
UNITÀ	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600
Spedizione su abbonamento postale - Conto corrente postale 1.29793			
PUBBLICITÀ: min. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.841 2-3-4-5 e successe. In Italia			

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) N. 250

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1954

500 MILIONI PER L'UNITÀ

Contro il "veto", poliziesco alle Cascine, Pisa ha elevato l'obiettivo a 12 milioni; Frosinone, Cosenza e Agrigento lo hanno elevato a 2 milioni

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Da Napoli a Firenze

Al congresso della Democrazia cristiana si manifestarono con vivacità propositi di rinnovamento e intenzioni di iniziative democratiche e di audacie sociali. La scoltita bruciante del sette giugno fu messa nel conto delle balordaggini anticomuniste di Collina, delle grottesche trovate del giovane Tupini e soprattutto dell'aperto connubio con i gruppi più retrivi del padronato. La Democrazia cristiana parve sentire il bisogno di presentarsi come un partito capace non solo di non contrarre le novità, bensì come il partito più adatto a dar loro attuazione, nel rispetto delle libertà e delle regole democratiche. De Gasperi mise il suo nome accanto a quello di Fanfani e Fanfani fu ben contento che fosse sottolineata la sua amicizia con il professor La Pira, sindaco di Firenze, e non alieno da quelle arditezze che procurano rinnomanza e insieme calde simpatie e inimicizie feroci.

Il professor La Pira tenne a Napoli un discorso che ricevette applausi calorosi e suscitò entusiasmo, soprattutto fra quei delegati, i quali potevano accettare di votare per Fanfani e superavano certe preoccupazioni intorno alla sincerità democratica e riformatrice del leader di *luzitania*, soltanto in ragione dell'avalllo di uomini più audaci e più sicuri. L'anticomunismo di Gedda e la politica della Confindustria sembrava dover lasciar posto a una condanna savonaroliana della esistenza dei gruppi privilegiati. La riforma agraria, la difesa delle industrie, il distacco dell'Iri dalla associazione degli industriali erano le parole d'ordine che illustravano a nuovo tornavano ad apparire sulla vecchia bandiera.

Qualcuno ci rimproverò allora di stare a guardare con un certo sospetto; qualcuno altro ci accusò di non saper direttamente che quegli industriali e quei latifondisti contro i quali pareva accendersi la polemica della sinistra erano per i quali non si trovarono difensori né al centro né a destra erano pur stati i sovvenzioni, i finanziatori del partito di governo e quelli che più importa, gli avevano suggerito o dettato le decisioni politiche essenziali. Quando alla Camera dei deputati, pur attraverso terzverosioni e compromessi, la Democrazia cristiana presentò l'ordine del giorno per il distacco dell'Iri dalla Confindustria, noi fummo però pronti ad associare il nostro voto a quello dei deputati governativi, e ci impegnammo a lottare perché quel voto potesse tradursi nella realtà.

La Confindustria aprì il fuoco della sua polemica da tutti i giornali che essa fotografava anche con i contribuiti dello Stato. Subito entrarono in battaglia quelli del *trust* del cemento e dello zucchero. I quali ricevono ogni anno miliardi di pubblicità dagli enti statali e parastatali. Duro a lungo il fuoco tambureggiante sul tutto il fronte fino a quando parve concentrarsi su un obiettivo particolare. E l'obiettivo fu il sindaco democristiano di Firenze, colpevole di aver confermato un provvedimento che risale al 1949 e negli anni secoli non trovò mai oppositori. A dire il vero il sindaco di Firenze fu pronto a rispondere con veemenza: forse infastidito che a indicare il bersaglio fu un giornalista fascista, direttore di un giornale che fu dei tedeschi e dei repubblichini, quando tempi tauri e zuccherieri erano e con i tedeschi e con i repubblichini. Il professor La Pira scrisse alcune scottanti verità, delle quali non vorremo fosse già pentito. Disse che la stampa indipendente non è indipendente, ma al soldo dei *trust*; disse che coloro i quali combattevano i comunisti volevano difendere i privilegi della Confindustria e manomettere i diritti dei lavoratori; infine coniò il termine di anticomunismo che quel anticomunismo era già costato all'Italia lutto e rovine.

Il questore di Firenze dipende dall'onorevole Scelba; stiamo a vedere se l'onorevole Scelba dipende dai giornali

NUOVA SCONFITTA DEI FAUTORI DELLA WEHRMACHT E' stata rinviata la conferenza a 9

L'annuncio del Foreign Office - Quasi certa una maggioranza di oppositori al riarmo della Germania occidentale in seno al Partito laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8 — Un portavoce del Foreign Office ha annunciato oggi che «la Conferenza a nove che doveva aver luogo a Londra a partire dal 14 settembre sarà rinviata a data ulteriore non ancora stabilita».

Dal portavoce, il rinvio è stato attribuito a due fattori: primo, il fatto che il cancelliere Adenauer «ha lasciato intendere che la Conferenza abbia luogo dopo il dibattito di politica estera che comincerà il 14 settembre», secondo, il dubbio che il segretario di Stato americano Foster Dulles non potesse essere in grado di raggiungere Londra entro la data fissata per l'inizio della Conferenza.

Un discreto silenzio venne opposto alle domande di quei giornalisti i quali desideravano sapere se il rinvio dovesse essere interpretato in senso più lato, e cioè come un annullamento puro e semplice della riunione.

D'altra parte, il rifiuto dei funzionari inglesi di precisare quale sia la natura della resistenza di Bonn e Washington alla conferenza a nove conferma che essi non sono tanto dovuti al calendario di Adenauer e di Dulles, quali non potrebbero essere a Londra il 14 settembre, ma a ben più profonde ragioni di tattica politica.

In alcuni ambienti si prese questa risposta che Adenauer non avrebbe abbandonato il progetto di fare precedere quasi questa riunione più larga di una piccola conferenza a cinque, la minima cui il portavoce della domenica tutta

pari a quella di C.D.

La Francia, insomma, Italia, per stringere in qualche modo di solidarietà già dimostrata a Bruxelles. In altre parole, l'operazione di isolamento della Francia continua ad essere l'asse di tutta la politica di Bonn dopo il voto di Parigi, e nemmeno il progetto inglese di conferenza a nove sarebbe bastato a ostacolare la manovra del Cancelliere.

D'altra parte la Gran Bretagna, proprio per queste ragioni, non intende rinunciare completamente alla sua proposta, tanto che negli ambienti ufficiosi si assicura che prima o poi la conferenza a nove si farà.

La New York Herald Tribune di stanotte affermava addirittura che Londra sarebbe pronta a convocare la riunione anche in assenza di Dulles, se il segretario di Stato americano continuerà a negare la propria partecipazione e ad esercitare pressioni per la convocazione del Consiglio atlantico.

La situazione, insieme con le gravi notizie delle provocazioni di Ciang Kai-shek contro la Cina, che suscitano qui viva preoccupazione, è stata comunque passata in rassegna oggi dal Consiglio di Gabinetto, da cui non si attendono però, secondo gli informatori ufficiosi, «nuove mosse» in attesa che le varie posizioni si chiariscono definitivamente.

L'obiettivo dei comunisti agrigentini era di un milione e 300 mila lire. La situazione, insieme con le gravi notizie delle provocazioni di Ciang Kai-shek contro la Cina, che suscitano qui viva preoccupazione, è stata comunque passata in rassegna oggi dal Consiglio di Gabinetto, da cui non si attendono però, secondo gli informatori ufficiosi, «nuove mosse» in attesa che le varie posizioni si chiariscono definitivamente.

Grande importanza ha

esprimono solo impotenza e assicurano festa nazionale Unità più grandioso successo».

La notizia più clamorosa è quella ieji sera da Firenze: alle 19,30 la sottoscrizione per l'Unità aveva raggiunto lire 19.960.712! Poiché i compagni di un gran numero di settori continuavano ad affluire in federazione, è certo che i 20 milioni ieri sera sono stati superati. Basta considerare che martedì sera erano stati toccati gli 11 milioni e mezzo, per dedurne che in una sola giornata i lavoratori, i cittadini, i democratici di Firenze hanno sottoscritto ben otto milioni e mezzo. Cifra impressionante, eppure destinata a salire con rapidità. Da Certoaldo è stato segnalato che in una sola serata sono state raccolte 150 mila lire. La sezione di Comitato ha deciso di portare il proprio obiettivo da 185.000 a 335.000 lire, quella di Figline Valdarno da 492.000 a 597.000 lire. Anche per la diffusione, centinaia sono i nuovi impegni. Cittadini, fra le piccole organizzazioni del Partito, le cellule di ogni settore, la Cittadella e gli sforzi del questore di Firenze, stanno col nostro giornale, difendono e aiutano l'Unità, levano alto la loro protesta.

GIAN CARLO PAJETTA

P. S. — Professor La Pira, dicono che lei sia quasi un santo. Santi ce ne furono per sempre, per la guerra e per la pace, ma, se non sbagli, il coraggio di professare apertamente la loro fede fu essenziale per tutti. Se lo si dice da noi che non siamo stati santi mai, ma che per dire il fatto loro a fascisti e industriali, senza ritrattarci in carcere, non siamo stati nei carcere più di una decina di anni.

Decine di delegazioni di cittadini affluiti da ogni rione e dalla periferia hanno, per tutta la giornata, continuato

di spartiti gli aplausi e delle filippiche di Napoli, la Democrazia cristiana continua in una politica suggerita o dettata dai grandi industriali, senza ritarci nei confronti di nessuna responsabilità, siamo stati in carcere più di una decina di anni.

GIORNATE DECISIVE PER L'INCHIESTA SULL'AFFARE MONTESI

Ritirati i passaporti a Piccioni, Montagna al questore Polito e al principe d'Assia

Il nipote di Vittorio Emanuele III sarebbe stato indicato da Montagna come l'uomo che accompagnò a Capocotta Wilma Montesi la sera fatale

Duello con la giustizia

I legali di Montagna hanno fatto un nome e precisato una circostanza della odiata votazione sul riarmo della Germania al Congresso delle Trade Unions. Si ritiene oggi che questa sede sia stata oggetto della prima e forse decisiva battaglia per imporre alla direzione laburista una politica di dichiarata opposizione al riarmo tedesco in qualsiasi forma (sconfiggendo le precedenti decisioni florideiste dell'esecutivo). Ciò è avvenuto quando la motione del Consiglio generale in favore del riarmo, contestato dal partito di T.U., voteranno in quell'istante circa nella stessa proporzione di oggi, ma circa 900 mila voti dell'organizzazione politica: i rappresentanti del T.U. voteranno in quell'istante circa nella stessa proporzione di oggi, ma circa 900 mila voti dell'organizzazione politica verranno aggiunti al fronte d'opposizione e ci loro peso determinante faranno affacciarsi nuovamente per la prima volta le posizioni antiriformiste, con circa 455 mila voti di votanti.

Non siamo uomini di legge, e ignoriamo quale definizione troppo nello codice l'una e l'altra ipotesi. Ci limitiamo a ragionare col cuore sensibile dell'uomo della strada, il quale sta a guardare con gli occhi sbarrati, fino a quando la buca a chi sapeva: nonostante che tutto il Paese reclamasse le verità. E non sono ancora andati in galera, e sanno che metterli in galera significa il fiumondo — assai in alto, essendo impegnate nell'affare responsabilità politiche eccezionali e autorità deficitissime.

Perciò il compito che ha dinanzi il magistrato è straordinario. Tanto più i delinquenti si mostrano po-

mo soltanto che delitto ci fu. Rendiamo omaggio ai forti, che hanno saputo imbrogliare la giustizia per dieci mesi. Costoro devono essere ben protetti, e trovare gli assassini, hanno goduto dell'abili maneggi del «pediluvio», hanno guadagnato un tempo prezioso, hanno potuto disperdere le prove, hanno chiuso la bocca a chi sapeva: nonostante che tutto il Paese reclamasse le verità. E non sono ancora andati in galera, e sanno che metterli in galera significa il fiumondo — assai in alto, essendo impegnate nell'affare responsabilità politiche eccezionali e autorità deficitissime.

Perciò il compito che ha dinanzi il magistrato è straordinario. Tanto più i delinquenti si mostrano po-

tenti, tanto più la giustizia deve trovare la forza e i mezzi per piegarli. E la strada per raggiungerli passa là dove si sono rivelate le omertà, le reticenze, le omissioni, le falsità, i favoreggiamenti. Cercate chi li ha protetti, e trovare gli assassini, hanno goduto dell'abili maneggi del «pediluvio», hanno guadagnato un tempo prezioso, hanno potuto disperdere le prove, hanno chiuso la bocca a chi sapeva: nonostante che tutto il Paese reclamasse le verità. E non sono ancora andati in galera, e sanno che metterli in galera significa il fiumondo — assai in alto, essendo impegnate nell'affare responsabilità politiche eccezionali e autorità deficitissime.

Due notizie sensazionali hanno messo a rumore, nella sera scorsa di ieri, gli ambienti giornalistici e politici della Capitale. La prima si riferisce a un esperto, presentato al dottor Sepe dai legali

mero informatori, corrispondenti e redattori politici di quasi tutti i giornali, non solo romani, ma di tutta Italia. È stato un accorso ai telefoni, un concito intruccarsi di commenti, una allontanata ricerca di conferme ufficiali o ufficiose, soprattutto da parte di alcuni giornalisti degli organi governativi, che ancora non si erano tasseggiati al duro colpo. Nessun commento usciva dal Viminale, nonostante le pressioni degli

mero informatori, corrispondenti e redattori politici di quasi tutti i giornali, non solo romani, ma di tutta Italia. È stato un accorso ai telefoni, un concito intruccarsi di commenti, una allontanata ricerca di conferme ufficiali o ufficiose, soprattutto da parte di alcuni giornalisti degli organi governativi, che ancora non si erano tasseggiati al duro colpo. Nessun commento usciva dal Viminale, nonostante le pressioni degli

di Ugo Montagna, nel quale sarebbe indicato il nome del principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, come colui il quale sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta, non nel pomeriggio del 9 ma del 10 aprile 1953, al braccio di una avvenente fanciulla bruna (e non bionda, come finora si era sostenuto), delle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. La seconda notizia — che appare, se possibile, ancora più clamorosa — è quella del ritiro del

di Ugo Montagna, nel quale sarebbe indicato il nome del principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, come colui il quale sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta, non nel pomeriggio del 9 ma del 10 aprile 1953, al braccio di una avvenente fanciulla bruna (e non bionda, come finora si era sostenuto), delle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. La seconda notizia — che appare, se possibile, ancora più clamorosa — è quella del ritiro del

di Ugo Montagna, nel quale sarebbe indicato il nome del principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, come colui il quale sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta, non nel pomeriggio del 9 ma del 10 aprile 1953, al braccio di una avvenente fanciulla bruna (e non bionda, come finora si era sostenuto), delle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. La seconda notizia — che appare, se possibile, ancora più clamorosa — è quella del ritiro del

di Ugo Montagna, nel quale sarebbe indicato il nome del principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, come colui il quale sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta, non nel pomeriggio del 9 ma del 10 aprile 1953, al braccio di una avvenente fanciulla bruna (e non bionda, come finora si era sostenuto), delle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. La seconda notizia — che appare, se possibile, ancora più clamorosa — è quella del ritiro del

di Ugo Montagna, nel quale sarebbe indicato il nome del principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, come colui il quale sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta, non nel pomeriggio del 9 ma del 10 aprile 1953, al braccio di una avvenente fanciulla bruna (e non bionda, come finora si era sostenuto), delle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. La seconda notizia — che appare, se possibile, ancora più clamorosa — è quella del ritiro del

di Ugo Montagna, nel quale sarebbe indicato il nome del principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, come colui il quale sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta, non nel pomeriggio del 9 ma del 10 aprile 1953, al braccio di una avvenente fanciulla bruna (e non bionda, come finora si era sostenuto), delle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. La seconda notizia — che appare, se possibile, ancora più clamorosa — è quella del ritiro del

di Ugo Montagna, nel quale sarebbe indicato il nome del principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia, come colui il quale sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta, non nel pomeriggio del 9 ma del 10 aprile 1953, al braccio di una avvenente fanciulla bruna (e non bionda, come finora si era sostenuto), delle fattezze simili a quelle di Wilma Montesi. La seconda notizia — che appare, se possibile, ancora più clamorosa — è quella del ritiro del